

della rendita sarda, per confondersi nel corso unico dell'antica rendita italiana. (*Benissimo!*)

Signori, ho finito; ma, prima di cedere ad altri la parola, mi permetta la Camera di dirle che sono stato profondamente addolorato pel quadro troppo fosco che è stato fatto, certo con ottime intenzioni, dai precedenti oratori, dello stato di quelle sventurate provincie.

Signori, per raddolcire quelle tinte, che io reputo troppo cariche, farò riflettere alla Camera che, mentre da Napoli udivasi ancora il cannone tuonare sotto le mura di Gaeta; mentre, le nostre gloriose truppe essendo rivolte all'impresa della espugnazione di quell'ultimo ricovero della dinastia caduta, le nostre provincie erano sguernite di soldati; mentre l'antica gendarmeria era sciolta e non erano ancora ordinati i carabinieri, sotto il governo della luogotenenza, di cui io ho avuto l'onore di far parte, le provincie napolitane furono tranquille, se se ne eccettuano i più remoti Abruzzi, dove i tumulti erano importati da bande armate e spedite da Roma.

Ora ditemi se questo stato di cose è veramente desolante, se esso è indizio di disamore, se è prova di riottosa resistenza. Potrei affermare che l'ordine mantenuto in quelle gravi e difficili circostanze fu tutta arte del Governo? No; mentirei, o signori; esso fu merito di quelle popolazioni. (*Numerosi segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Petruccelli della Gattina ha facoltà di parlare.

**PETRUCCELLI.** Dopo ciò che fu detto da quelli che mi hanno preceduto ieri e l'altro ieri, poco o nulla mi resta ad aggiungere sui fatti e sugli eventi. I ministri che hanno susseguito, bisogna confessarlo, hanno difesa con una grande abilità la loro politica; quindi ne viene che vi furono dei soddisfatti, soddisfatti che domandarono l'osanna della chiusura. Ma, se v'erano dei soddisfatti, ve ne erano anche di coloro che non lo erano punto; e, se vi sono dei soddisfatti in questa Camera, dubito forte che ve ne siano moltissimi in quelle provincie di cui noi discutiamo i destini. Si è parlato di mali e di rimedi; io credo però che non si è profondamente toccata la causa di questi mali. Ora vi è un assioma medico, il quale dice: conosciuta la causa, il rimedio è trovato. Le cause sono molteplici; però io credo che si possono gruppare sotto tre ordini: gli avvenimenti, il carattere e le esigenze del popolo, ed il Governo. Le rivoluzioni in tutti i tempi, sotto qualsiasi latitudine, producono sconvolgimenti; era dunque necessario, era inevitabile che esse ne avessero prodotto nelle provincie meridionali. Però, quando questi sconvolgimenti sono profondi, si traducono ordinariamente con due fenomeni: il fenomeno morale ed il fenomeno economico.

Ora, io domando all'onorevole ministro della giustizia, i delitti si sono essi aumentati dopo l'entrata di Garibaldi? Si sono aumentati i furti, i briganti; ma l'onorevole ministro dell'interno ne disse le ragioni, ed erano ragioni validissime. Il sistema economico è desso stato sconvolto? Io domando all'onorevole ministro delle finanze se vi è ristagno, se vi è opposizione nelle riscossioni delle imposte, se vi è stata crisi finanziaria, se vi sono stati fallimenti, bancarotte; no, al contrario, il commercio è aumentato. Dunque, se gli avvenimenti furono cagione di disordine, la cagione gravissima non è in essi. Sta forse nel popolo? No, signori. Certo i Napoletani non sono un popolo d'angioli; e, se io dovessi caratterizzare un popolo che ha subito sì lunghe signorie straniere e la empia signoria dei Borboni, userei una parola che riuscirebbe rincresevole e che non bisogna mandare a' tribolati che hanno tanto bisogno di simpatia.

Che cosa domanda questo popolo infine? Vi domanda forse che gli diate più libertà? No. È forse malcontento dell'autonomia? Affatto. Accoglie forse con compiacenza i ridicoli programmi che vengono di Buzeval? Punto. Che cosa vi domanda questo popolo? Vi domanda pane, lavoro, armi, lavori pubblici, magistrati, ed infine che gli sieno restituiti i demanii usurpati dai proprietari.

Hanno parlato di pane e d'opere pubbliche. Io divido coll'onorevole ministro dei lavori pubblici e coll'onorevole Scialoja l'opinione che non si deve fare elemosina ai popoli, poichè non vi sono che i governi tirannici, come quello dei Borboni, i quali dicono che i popoli si governano con tre *f: forca, farina, feste*. I governi liberi amministrano coll'onore e colla giustizia. Dunque, pane per elemosina, no, mai! Se questo popolo vi ha domandato pane, però, gli è perchè sa che la beneficenza pubblica possiede tre milioni e mezzo di ducati; che vi sono delle case di sussidio che, oltre le elemosine, hanno 180,000 ducati; che vi sono 1121 monti frumentari, i quali hanno 574484 ducati. Ora, se questo popolo vi domanda che lo soccorriate in momenti supremi, io credo che non si debba caratterizzare come un popolo di mendicanti, e soprattutto che non devesi badare unicamente al popolo della capitale, ma altresì a quello delle provincie.

Questo popolo ha domandato lavoro. I lavori, diceva l'onorevole ministro dei lavori pubblici, non s'improvvisano senza utilità e senza studio. Però l'onorevole ministro dei lavori pubblici sa che vi erano per tre milioni e mezzo dei lavori che già erano stati quasi ordinati sotto il governo antico. E non si trattava solo di strade ferrate, imperocchè in quei paesi non vi sono ponti, non strade vicinali, non comunali, non provinciali, non vi è nulla: in un paese che ha una superficie di 2033611 miglia quadrate, non vi sono che poco più di 1800 miglia di strade.

Ora, se vi domandava lavoro, era forse perchè volesse forzare la mano al Governo ad eseguire strade ferrate? Vi sono lavori nei comuni, lavori nelle provincie; perchè non avete autorizzati i vostri governatori a farli?

Il popolo vi domandava armi, e perchè? Perchè la sicurezza pubblica non esiste, perchè quei carabinieri, che, come diceva l'onorevole Minghetti, si stanno qui istruendo, non sono là a tutelare la pubblica sicurezza. Anzi si è fatto di più: i battaglioni provinciali, creati, organizzati da Garibaldi, furono distrutti: se, adunque, si domandavano armi, era per difendere la tranquillità, la casa, la famiglia; era perchè il proprietario non poteva uscire dalla sua casa e recarsi alla campagna, senza essere assaltato, violentato dai ladri e dai banditi.

Altri pochi, è vero, le domandavano per altra ragione. Quando si chiese il plebiscito, lo si chiese per « Italia una e indivisibile, » e allora soltanto si è detto: l'Italia sarà una quando Roma e Venezia siano libere. Ora Roma e Venezia non si acquistano con canzoni, nè per conversazioni, si acquistano colle armi. E se quel popolo vi domandava armi, vi domandava di mantenere il vostro programma.

Il popolo, infine, vi domandava magistrati. L'onorevole Massari vi diceva che siedono vicini la vittima e il carnefice, chi usciva dal bagno vicino a chi ve lo mandava; non vi sono giudici, e quelli che vi sono, sono ancora quelli i quali sotto i Borboni erano gli strumenti della tirannide (*Bravo!*), ed ora forse ne sono le spie.

Nelle provincie napolitane vi sono circa 10,000,000 di moggia di pubblico demanio. Di questo demanio, sapete voi quanto ancora ne vi resta? Al Governo resta una rendita di 637,000 ducati! (2,770,000 lire.)